

**Nato
Aumentano
i bilanci
militari**

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BRUXELLES. Il pacchetto Bush: l'insieme di proposte per il negoziato di Vienna sulle forze convenzionali (Cfe) portato dal presidente Usa al vertice del 29-30 maggio, ha rilanciato l'iniziativa del Nato e risvegliato cuori e speranze. Ma ora si tratta di metterlo in pratica, di tradurre cioè, in una concreta proposta negoziale da presentare il prossimo settembre a questo vertice a Vienna. Ed è un lavoro tutt'altro che facile. I ministri della Difesa dell'alleanza, riuniti giovedì e ieri a Bruxelles nel Comitato pluri di difesa (assemblati, il francese perché Parigi non aderisce a questo organismo), è presente anche l'italiano Zanone che giovedì sera è stato richiamato da impegni elettorali, l'hanno appena cominciato con una prima discussione di massima e, soprattutto, dando mandato a uno speciale organismo, il gruppo ad alto livello presieduto dal vicesegretario politico della Nato, ambasciatore Marcello Guida, di affrontare da qui all'estate: i problemi tecnici.

Non si tratta di poca cosa. C'è, per esempio, da stabilire se nella riduzione del 15% delle forze aeree (una delle più importanti novità del pacchetto) vanno inclusi gli aerei di combattimento nucleare e i convolanti cargo, come che Londra e Parigi escludono tassativamente. C'è da decidere come i tagli previsti dal pacchetto verranno ripartiti tra i vari paesi, insomma chi taglierà di più, come e come no. Influenzeranno la pianificazione militare dell'alleanza. C'è da chiarire se la riduzione del 20% delle truppe in Europa dovrà riguardare solo i soldati Usa oppure anche quelli degli altri paesi che hanno contingenti in Germania (Francia, Canada, Belgio e Paesi Bassi). C'è infine da trovare il modo di inserire in questo lavoro di messa a punto le forze che di fuori dal comando militare integrato della Nato ma che comunque parteciano in causa nel negoziato.

Intanto, mentre la Nato inizia questo impegnoso complesso negoziato con se stessa, si scoppia dal lavoro un'altra guerra: gli europei sghedrovano il tentativo di chiarire nella riformulazione dell'obiettivo dell'aumento annuale del 3% delle spese militari. Gli europei, chi più chi meno, si oppongono consapevolmente alla difficoltà di presentarsi all'opinione pubblica con imponenti impegni ad aumentare le spese proprio nel momento in cui si va verso il disarmo. Alla fine il compromesso è stato trovato su una formula che la violenza al buon senso, ma ha, almeno apparentemente, soddisfatto tutti: finché non ci sarà un accordo sul convenzionale. L'obiettivo degli aumenti annuali dei bilanci militari sarà — si legge nel comunicato approvato ieri — «all'ordine (sic) del 3%». Si continua ad aumentare le spese, insomma. Anzi, sono gli europei che continuano ad aumentare, giacché per quanto riguarda gli Usa il Congresso imporrà invece tagli poderosi: fino a 10 miliardi di dollari, come ha specificato ieri Cheney. Pur se all'ordine del 3% non è il trend proprio nessuno. Questa percentuale non è mai stata raggiunta in passato da alcun paese — ha detto il ministro belga — né lo sarà in futuro». Il segnale venuto dalla riunione di Bruxelles resta, comunque, spiacevole.

**Israele
Territori
un'altra
vittima**

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

MONTREAL. C'è chi ha detto: questo non è stato un congresso, ma un "evento". Un evento a carattere sociale, politico, economico, in cui hanno prevalso la rumorosità, gli elementi di spettacolo, con qualche esibizionismo sessuale di troppo, le manifestazioni e le proteste sulla scienza, i risultati della ricerca, l'approfondimento della discussione.

La quinta Conferenza internazionale sull'Aids sembra aver deluso gli esperti. Un osservatore molto acuto, come l'intervistato Mauro Moroni, dell'Università di Milano, sottolinea: «In questo congresso c'erano i sieropositivi, i malati di Aids, a volte presenti in modo esteticamente chiassoso. È un fatto tipicamente americano, che ha un rilievo sociale importante, perché qui il malato ha superato la vergogna, si mostra e vuole partecipare. Nella società nordamericana,

Il leader di Solidarnosc invita i suoi a «moderare gli appetiti» e promette appoggio al Poup nella lotta alla crisi economica.

Walesa: «Sosterremo il governo»

Solidarnosc responsabilmente accetta un compromesso con il potere che consentirà alla «momentanea» di non essere espulsa dal Parlamento nonostante la débacle elettorale. Walesa non esclude la possibilità di un patto d'azione parlamentare con il Poup, pur rifiutando per ora l'ipotesi di entrare nel governo. Due decisioni che dovrebbero puntellare la posizione dei riformisti in seno al partito.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

VARSAVIA. Lasciando ieri Varsavia diretto in Belgio per una visita ufficiale, il generale Jaruzelski aveva motivo di essere più sollevato rispetto ai giorni immediatamente successivi al voto. Giovedì sera Solidarnosc avrebbe preferito che fosse il Parlamento stesso investito dell'autorità di indicare la procedura per arrivare al completamento di quei 33 seggi rimasti scoperti. Ciò avrebbe aumentato il peso politico e istituzionale della nuova Assemblea bicamerale, ove per il momento, in attesa della seconda prova elettorale del 18 giugno, Solidarnosc dispone di 252 seggi, mentre i parlamentari governativi sono solo 93. Ma la controparte è il bilancio. Nell'incontro tra le due delegazioni giovedì, presso la Commissione d'Intesa della tavola rotonda, alla fine hanno prevalso Kuczak e l'Équipe della Coalizione (Poup e partiti alleati).

A costo di deludere le aspettative della base, galvanizzata dal successo elettorale, occorre non dare tregua al Poup e ad esigere dai propri leader maggiore aggressività. Walesa, Ceremk, Osyskiwicz e tutto lo stato maggiore del sindacato autonomo scelse quando la via della prudenza e del negoziato. Tornato a Danzica ieri dopo l'accordo raggiunto nella capitale, Lech Walesa ha fatto chiaramente capire che l'opposizione si appresta a fornire, in Parlamento, una sorta di appoggio esterno all'azione riformatrice del governo. È questo il modo in cui Solidarnosc aderisce all'invio di Jaruzelski, entrare a far parte di una larga coalizione di intera nazionale. L'offer-



Lech Walesa

ta del presidente polacco prevedeva persino l'eventuale ingresso di uomini di Solidarnosc nella compagine ministeriale. Ma su questo punto il premio Nobel ha ribadito il no già pronunciato più volte nei giorni scorsi dai suoi collaboratori più stretti: «Abbiamo mandato i nostri rappresentanti in Parlamento: non governare ma per controllare la realtà del sistema politico», ha spiegato Walesa. «E da questa decisione non recederemo in quando non sarà stato cambiato il sistema». Tuttavia, ha precisato, poiché la situazione economica è cattiva, molto probabilmente noi saremo assai vicini al governo, sostenendolo: l'azione per le riforme e il rilancio dell'economia. Circa le altre questioni invece ci comporteremo da oppositori». E ancora: «Non daremo assiduo al potere se realizzerà i programmi di democratizzazione; se si allontana dal modello di potere staliniano, insomma Solidarnosc tende la mano al Poup, pur sapendo che non si tratta di scelta facile. Perché gravita sul paese l'incognita di quel 38% di astensioni dal voto che corrispondono ad una enorme massa di cittadini tiepidi od ostili verso i cambiamenti e la politica del dialogo. E perché tra le file stesse dell'opposizione non sono pochi

**Dopo il bagno di sangue di febbraio
Scontri e feriti nel Venezuela
«Non vogliamo questa austerità»**

In tutto il Venezuela ieri gravi scontri tra le forze di polizia e migliaia di studenti scesi nelle piazze per protestare contro il piano di austerità varato a suo tempo dal governo. Gli scontri fanno seguito a quelli dello scorso febbraio quando centinaia di migliaia di persone dettero vita alle più grandi manifestazioni verificatesi, da un secolo a questa parte, nello Stato sudamericano e repressi con 300 morti.

CARACAS. Centinaia di feriti e di feroci lotte nei principali centri del Venezuela. Studenti delle università e delle scuole medie hanno affrontato le forze di polizia e in piazza per mantenere l'ordine. Nella capitale, a seguito dello sciopero della polizia metropolitana, il governo ha fatto ricorso alle forze armate. La protesta popolare si è riaccesa violentemente contro le misure di austerità decretate nei mesi scorsi dal governo socialista. Il piano governativo, infatti, prevede tutta una serie di restrizioni basate sull'attacco al tenore di vita della popolazione, scesa, già a febbraio, in piena discesa verso una crisi di estrema gravità. Le manifestazioni quali da un secolo non si verificavano nel Venezuela.

Dopo gli incidenti avvenuti a Punto Fijo, Valera e San Juan de los Morros, altre imponenti manifestazioni si sono registrate nella città di Mérida, una delle più popolose del paese. Gli studenti dell'università della Ande, infatti, sono scesi in sciopero e hanno percorso le vie della città manifestando ancora una volta contro il governo del presidente Carlos

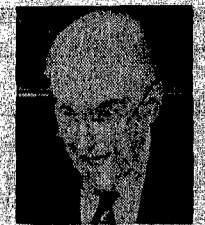
Andrés Pérez. Le forze di sicurezza sono intervenute nel tentativo di disperdere i dimostranti e, nel corso di diverse cariche della polizia ci sono state anche delle sparatorie. Secondo fonti ufficiali ci sarebbero stati almeno due feriti. Un negozio, inoltre, è stato devastato, mentre una motocicletta della polizia è stata incendiata. Gli studenti, nel tentativo di sbarazzarsi dalla strada alla polizia, hanno sequestrato degli autocamion che sono serviti a creare delle barricate. Uno di questi autocamion, peraltro, è stato svuotato da alcune centinaia di cassette di uova, distribuite successivamente dai giovani alla gente di una delle zone più povere della città.

Gli scontri, che si sono estesi in una macchia d'olio in tutto il Venezuela, hanno coinvolto anche la cittadina di Ocumare del Tuy, dove gli scontri hanno assunto una violenza molto seria. Secondo l'agenzia ufficiale governativa, la Venezuela, il numero dei feriti ha superato di gran lunga quello di Mérida. «Ci sono stati decine di feriti tra gli studenti — riferisce la polizia — a Ocumare del Tuy

governo. La risposta del governo non aveva tardato a venire. La polizia, infatti, era stata incaricata di reprimere le manifestazioni con il risultato che, sempre secondo le fonti ufficiali, almeno 300 dimostranti erano stati uccisi. Dopo quel bagno di sangue nel Venezuela non è più tornata la normalità.

Nella capitale, infine, il governo è stato costretto a mettere in stato d'allerta l'esercito per fronteggiare lo sciopero di circa 10 mila componenti il corpo di polizia metropolitana. Gli agenti, infatti, si sono conformati nelle caserme, rifiutandosi di compiere il regolare servizio di vigilanza, in segno di protesta per l'espulsione dal corpo di nove alti ufficiali. È la prima volta che la polizia scende in sciopero.

**Divorzio per Papandreou
Sposera presto
Dimitra**



Il tribunale di prima istanza di Atene ha emesso la sentenza di divorzio tra il settantenne primo ministro Andreas Papandreou (nella foto) e la moglie Margherita Chand di 67 anni. Perché il divorzio divenga pienamente operante gli avvocati delle due parti debbono rinunciare ad ogni eccezione o ricorso. I legali hanno comunque già detto di non aver nulla da eccepire alla sentenza. Come ha più volte annunciato, Andreas Papandreou intende sposare al più presto la sua attuale compagna Dimitra Liani, ex hostess della Olympic Airways, di 36 anni più giovane di lui. Giunge dunque all'epilogo una love story che ha diviso i greci in due opposte fazioni. Le nozze saranno celebrate all'inizio dell'estate, poco dopo le elezioni politiche.

**Torcia umana
di fronte
alla sede
del Kgb**

Un giovane si è dato fuoco a mezzogiorno di mercoledì nella centralissima piazza Dzerzhinski di Mosca. Dove sorgono gli edifici del Kgb, il potente servizio segreto sovietico. I vigili urbani, subito accorsi, hanno spento le fiamme, ed il giovane si trova attualmente in ospedale in stato di choc a causa delle ustioni riportate. Il fatto è stato riferito dalla Pravda, secondo cui il tentato suicidio è un atto di protesta. Il giovane è di nazionalità ucraina, ha 22 anni ed è stato visto in qualche psichiatrica della sua città. L'organo del Pcus spiega di aver riferito l'accaduto soprattutto per smantellare le voci diffuse a Mosca a seguito del gesto del giovane.

**Washington Post:
«Dal Nicaragua
armi
a Panama»**

Da mesi il Nicaragua invia in Panama carichi di armi per mettere il generale Noriega in grado di resistere a un eventuale attacco americano. La notizia, data da Washington Post, è stata confermata da un portavoce del dipartimento di Stato, Adam Shub. Il Post cita fonti vicine all'esercito nicaraguense e a ambienti diplomatici non statunitensi a Managua. Secondo il giornale le armi inviate a Noriega includono fucili d'assalto di fabbricazione sovietica, AK-47, munizioni, lanciagranate e artiglieria leggera. Tali armi sarebbero state date in tutto o nella maggior parte ai battaglioni «Dignità», la milizia di 1.500 civili costituita l'anno scorso da Noriega in vista di un attacco americano. Il Nicaragua è l'unico paese latinoamericano alleato di Noriega dopo l'annullamento delle elezioni del 7 maggio.

**Salvador verso
lo stato d'assedio
dopo attentato
a un ministro**

Il governo del Salvador è riunito in sessione permanente per discutere provvedimenti da adottare dopo l'attentato compiuto ieri mattina contro il ministro della presidenza, José Antonio Rodríguez Poy. La notizia è stata confermata da fonti vicine all'esercito nicaraguense e a ambienti diplomatici non statunitensi a Managua. Secondo il giornale le armi inviate a Noriega includono fucili d'assalto di fabbricazione sovietica, AK-47, munizioni, lanciagranate e artiglieria leggera. Tali armi sarebbero state date in tutto o nella maggior parte ai battaglioni «Dignità», la milizia di 1.500 civili costituita l'anno scorso da Noriega in vista di un attacco americano. Il Nicaragua è l'unico paese latinoamericano alleato di Noriega dopo l'annullamento delle elezioni del 7 maggio.

Da mesi il Nicaragua invia in Panama carichi di armi per mettere il generale Noriega in grado di resistere a un eventuale attacco americano. La notizia, data da Washington Post, è stata confermata da un portavoce del dipartimento di Stato, Adam Shub. Il Post cita fonti vicine all'esercito nicaraguense e a ambienti diplomatici non statunitensi a Managua. Secondo il giornale le armi inviate a Noriega includono fucili d'assalto di fabbricazione sovietica, AK-47, munizioni, lanciagranate e artiglieria leggera. Tali armi sarebbero state date in tutto o nella maggior parte ai battaglioni «Dignità», la milizia di 1.500 civili costituita l'anno scorso da Noriega in vista di un attacco americano. Il Nicaragua è l'unico paese latinoamericano alleato di Noriega dopo l'annullamento delle elezioni del 7 maggio.

VIRGINIA LOVI

giugno

Linus

regala

ogni mese

LE FIGURINE DI Tango

Regala 12 Figure di Tango

PER ME E FUORI STRADA
COME LA VITA, IL SUO FIANCO
E PALLA E' LA VITA IN MESSO
PRODOTTO